



AL TEATRO MODENA DANCO E LA FORZA DEL ROMANESCO

DUE MONOLOGHI, diversissimi l'uno dall'altro. Uno spaccato di periferia urbana in slang romanesco e una donna-bambina che entra ed esce dall'infanzia. In cartellone stasera al Teatro dell'Archivolto (ore 21) Eleonora Danco in scena con "Me vojo sarvà" e "Nessuno ci guarda", due monologhi forti e puri scritti, diretti e interpretati da questa giovane attrice che ha cominciato con Mario Martone, ha vinto premi, ha pubblicato con **Minimum Fax** il libro di poesie "Ero purissima" e ha da poco debuttato all'Ambra Jovinelli di Roma con il nuovo spettacolo "Scroscio", un monologo in cui divide il palcoscenico con un enorme barattolo di crema.

«"Me vojo sarvà" è fatto di tanti flash - spiega - persone impigliate dentro la solitudine di una città, una periferia

ipotetica del mondo. E' molto fisico e anche molto intimo, parla alla parte bassa che c'è in ognuno di noi, ha una forma comica strabordante».

I personaggi? «C'è una ragazza che alla fermata del bus racconta la sua vita alla gente, un uomo che ha la madre parcheggiata in macchina, un altro che rimane imbottigliato nel traffico, deve andare in bagno, è bloccato e comincia a delirare spinto da un impulso animalesco. Poi dico una poesia ispirata a Ricasso, attorcigliata alla sedia, tutte le bugie che ci diciamo dette come in un rap, girando su me stessa, me vojo sarvà dal brusio che ripetiamo di continuo». Perché il romanesco? «Mi piace l'arroganza poetica del dialetto, è come mangiare un cibo, è un sapore forte che assorbi, non è psicologico, funziona per immagini, è una forma poetica di

linguaggio, lirica. L'artista, il teatro deve andare a fondo, essere estremo, essere universale come l'aspirina, che ha lo stesso effetto su tutti».

Completamente diverso il secondo monologo, "Nessuno ci guarda", in italiano e ispirato a Jackson Pollock. «Comincia con la musica di "Otto e mezzo" di Fellini e la voce di Mastroianni, c'è una donna che sogna quando da bambina la madre non le faceva fare il bagno». Progetti? «Sto finendo un documentario, "Il collo e la collana" che parte da uno spunto personale, due anni fa è morta mia madre e da allora mio padre vive con una badante romana, non che stiano insieme ma mi ha colpito vedere questa donna nella casa della mia infanzia, all'inizio mi sembrava un angelo poi ha cercato di manipolare mio padre, ha portato in casa la figlia di 16 anni, una situazione complessa, contemporanea».

RAFFAELLA GRASSI

raffaella.grassi@fastwebnet.it